



REGIONE PIEMONTE  
CITTA' METROPOLITANA DI TORINO  
COMUNE DI VOLPIANO



PNRR MISSIONE 2 - COMPONENTE 4 - INVESTIMENTO 2.2  
**Consolidamento spondale del Rio Scolatore della Vauda compreso tra  
Via Sottoripa e la torre piezometrica di Via Monviso**  
CUP J75D12000370004

**PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA**



COMMESSA

21020

TAVOLA

R.06

SCALA

-

DATA

Gennaio 2024

OGGETTO

**RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

Stato	Data	Annotazioni	DIS.	VERIF.	APPR.
Emissione	0	12/2023			
Revisioni	1	12/2023			
	2	01/2024			

PROGETTO : **IG INGEGNERIA GEOTECNICA srl**  
C.so Montevecchio, 50 - 10129 Torino  
Tel. (011) 5611811/fax (011) 5620568  
e-mail: ig@ingegneriageotecnica.com



IG.INGEGNERIA GEOTECNICA.S.R.L.  
Ing. Giulio DE PANFILIS  
ORDINE DEGLI INGEGNERI  
DELLA PROVINCIA DI TORINO  
N° A14339

Timbro e firma del responsabile dell'elaborato

VISTO: IL R.U.P.: Geom. Mirella SCALISE

**REGIONE PIEMONTE**  
**CITTA' METROPOLITANA DI TORINO**  
**COMUNE DI VOLPIANO**

"Interventi di sistemazione idrogeologica e messa in sicurezza del rio Scolatore della Vauda nel tratto a monte del concentrico compreso tra l'attraversamento di via Sottoripa e l'attraversamento ciclopedonale della sterrata oltre via Monviso"

**VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

*Aggiornamento: Aprile 2017*



<p><b>Committente:</b></p> <p>IG - ingegneria Geotecnica srl Corso Montevicchio 50 10129 Torino</p>	<p> <b>Realizzato da: Akhet srl</b> <b>Loc. Closellinaz, 44 a</b> <b>11010 Roisan (AO)</b></p> <p>Elaborazione della verifica preventiva dell'interesse archeologico <i>dott.ssa Claudia De Davide</i></p> <p><small>AKHET S.r.l.</small> <i>Claudia De Davide</i></p> <p>Raccolta bibliografica e survey: <i>dott. D. Wicks</i> Redazione tavole: <i>dott. D. Sepio</i></p>
---	---

## COMUNE DI VOLPIANO

Interventi di sistemazione idrogeologica e messa in sicurezza del rio Scolatore della Vauda.

### *VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO*

#### **Premessa**

La presente Verifica Preventiva di Interesse Archeologico è stata realizzata su incarico di IG - Ingegneria Geotecnica s.r.l., nell'ambito del progetto di sistemazione idrogeologica e messa in sicurezza del rio Scolatore della Vauda compreso tra l'attraversamento di via Sottoripa e l'attraversamento ciclopedonale della sterrata oltre via Monviso.

Il lavoro è stato realizzato dalla società Akhet s.r.l. e in particolare dalla dott.ssa Claudia De Davide, iscritta all'elenco degli operatori abilitati alla redazione di valutazioni preventive dell'interesse archeologico del MIBAC con il n. 963 dal 08.10.2010 in quanto in possesso del diploma di Specializzazione in Archeologia, come richiesto dall'art. 95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163 e dall'art. 3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n. 60.

La raccolta e sistematizzazione del materiale bibliografico e le attività di survey sono state realizzate dal dott. David Wicks, la redazione delle tavole è stata realizzata dal dott. Daniele Sepio.



**Figura 1:** *Il tratto del rio interessato dal progetto di sistemazione idrogeologica*

## Metodologia operativa

Il presente studio è finalizzato all'individuazione di elementi di interesse archeologico nel territorio che verrà modificato dal progetto.

Per creare una base cartografica per la referenziazione e la rappresentazione di tutti i dati da esaminare, è stata acquisita la cartografia di base (Carta Tecnica Regionale della regione Piemonte in scala 1:10000), le tavolette IGM (scala 1:25000) e le ortofoto a colori a copertura dell'area di intervento<sup>1</sup>, acquisiti e posizionati tutti gli elementi costitutivi del progetto.

Si è quindi proceduto ad effettuare una sistematica ricerca della bibliografia edita e negli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino<sup>2</sup>, i cui dati sono stati inseriti all'interno di un database appositamente predisposto. Nel corso dello studio è stata prestata particolare attenzione agli elementi toponomastici riconoscibili sulle planimetrie IGM e sulla moderna cartografia di riferimento. L'arco cronologico preso in esame è piuttosto ampio: dalla Preistoria al Medioevo, fino all'età Moderna, includendo anche siti di interesse industriale (cave, miniere) e storico architettonico (chiese, cappelle, strutture difensive).

Sono stati inoltre acquisiti i dati riguardanti le aree di specifico interesse archeologico inserite nel Geoportale della regione Piemonte<sup>3</sup>.

Nel mese di Febbraio 2017 è stato quindi effettuato un sopralluogo mirato nell'area oggetto dell'intervento in progetto, per verificarne l'impatto sui possibili depositi archeologici, verificando, in particolare, le trasformazioni avvenute in epoca recente.

A seguito di queste verifiche è stato redatto il presente studio che prevede una prima descrizione sintetica del progetto, con l'intenzione di evidenziarne le metodologie di realizzazione dell'opera e le lavorazioni che potrebbero avere una ricaduta sui siti archeologici già noti e su quelli ancora da individuare.

Successivamente viene analizzato il quadro archeologico dell'area di progetto, secondo una suddivisione per tipologia di attività e per fase storica, ed evidenziando la possibile percorrenza dei tracciati stradali antichi, qualora riconoscibili, anche sulla base della lettura delle foto aeree storiche.

Da ultimo è stata effettuata una valutazione dei differenti gradi di rischio archeologico sulla base delle opere previste in progetto e sono state indicate le connesse prescrizioni.

---

<sup>1</sup> Per la cartografia IGM e le ortofoto sono stati utilizzati i dati WMS forniti dal Ministero dell'ambiente nell'ambito del Geoportale Nazionale, punto di accesso nazionale alle informazioni territoriali. L'anno di ripresa delle ortofoto a colori utilizzate è il 2012, quello delle ortofoto in BN è il 1988-89. Le tavolette IGM che compongono il WMS sono varie e coprono gli anni tra il 1906 circa e gli anni '80 del secolo scorso.

<sup>2</sup> La consultazione dell'Archivio Corrente, dell'Archivio relazioni di scavo e dell'Archivio storico, a cura della dott.ssa C. De Davide, è stata realizzata il giorno 27 marzo 2017.

<sup>3</sup> Gli open data riguardanti la regione sono consultabili e scaricabili all'indirizzo <http://www.datipiemonte.it/>.



## **Modalità di realizzazione dell'opera in progetto**

Di seguito viene fornita una sintesi dei principali elementi del progetto di realizzazione dell'impianto; per la descrizione di dettaglio si rimanda alla relazione tecnica e agli allegati redatti dai progettisti.

L'intervento prevede l'adeguamento delle sezioni di deflusso nel tratto di fondovalle finalizzato alla messa in sicurezza delle abitazioni e della viabilità in caso di potenziali esondazioni del rio e la realizzazione di una serie di interventi di riassetto idrogeologico nella rimanente porzione di bacino finalizzati alla stabilizzazione delle sponde.

Sull'intero tratto oggetto dei lavori è prevista la pulizia dagli infestanti e dalla vegetazione attualmente presente lungo una fascia di 5 m di larghezza a partire dall'asse del rio su entrambe le sponde. Nei tratti meno incisi e soggetti a erosione si procederà alla sola risagomatura dell'alveo con ricalibratura delle sezioni idrauliche e si provvederà al rifacimento di due attraversamenti stradali/ciclopedonali, in corrispondenza della sterrata di via Monviso e lungo via Sottoripa. Verrà inoltre completato il rivestimento esistente in c.a. delle sezioni di deflusso, a partire dall'attraversamento di via Sottoripa, mediante la messa in opera di un nuovo muro in c.a. o l'innalzamento di quello esistente. È infine prevista la realizzazione di un tratto di rivestimento e la stabilizzazione delle sponde mediante la formazione di una scogliera in massi di grossa pezzatura.

Verrà infine sistemato e messo in sicurezza l'attraversamento della tubazione del metanodotto, attualmente soggetta a deterioramento, mediante la realizzazione di una scogliera di sottofondazione a protezione dell'attraversamento.

## **Analisi del tracciato (Tav. 1, Tav. 2)**

Il progetto riguarda la sistemazione di un canale, parte meridionale di un drenaggio che attraversa l'estremità sud-orientale dell'altopiano di Vauda. Al limite nord-occidentale sembra trattarsi di una sistemazione del tutto artificiale, tipo 'roggia' o canalizzazione irrigua, che corre in modo piuttosto lineare, quasi ortogonale ai campi che occupano i promontori settentrionale e centrale dell'altopiano. A sud-est, invece, sembra trattarsi di un canale che sfrutta un avvallamento preesistente, un elemento modellato naturalmente in corrispondenza della parte terminale, frastagliata, del lungo ma stretto altopiano; il canale ne taglia i depositi ghiaiosi e ciottolosi incoerenti trovati al di sotto di una copertura di terreno argilloso impermeabile.

Un secondo elemento morfologico analogo, con andamento simile, ovvero il Rio Valfornace, si trova circa 50 metri a sud dell'area interessata dal progetto, e definisce la parte terminale dell'altopiano in tre notevoli lingue di terreno di altezza simile ma lievemente digradanti da nord verso sud. Al limite orientale del promontorio più a nord si trova il castello medievale, su una piccola collinetta isolata a causa di un avvallamento, probabilmente di origine artificiale, realizzato a scopo difensivo, distante quasi 100 metri dall'area del progetto. La lingua centrale ha una porzione terminale simile, con una collinetta irregolare distaccata da un avvallamento attualmente sfruttato dal rio scolatore della Vauda che, in questo punto, devia verso sud. Non si hanno indicazioni di un insediamento antico su questo piccolo promontorio, anche se alcuni tratti di muratura sono stati interpretati come possibile estensione delle fortificazioni di XV secolo costruite a difesa del borgo medievale di Volpiano. L'avvallamento appena descritto distacca la collinetta da un'area sopraelevata a ovest, ovvero il promontorio centrale, attualmente occupata da abitazioni recenti; la parete nord di quest'altura è minacciata da una pericolosa erosione causata dall'erosione incontrollata del canale da sistemare in questo progetto. Il lato sud è formato dal Rio Valfornace, che separa un terzo piccolo promontorio anche in questo caso privo di indicazioni relativamente alla presenza di insediamenti antichi.

Studi recenti condotti da Akhet s.r.l. in Valle d'Aosta hanno evidenziato come i canali irrigui, apparentemente poco significativi, possano avere una valenza nell'ambito del paesaggio non solo di età storica ma anche protostorica e addirittura preistorica, forse anche a partire dal II millennio a.C. Il canale oggetto di risistemazione, presenta elementi di interesse poiché sembra essere una sistemazione artificiale che percorre la cresta dell'altopiano, quindi potrebbe rappresentare un potenziale importante canale irriguo, tagliato all'interno di un terreno argilloso piuttosto impermeabile, che portava acqua fino alla punta del promontorio, a servizio di un ipotetico antico insediamento nelle vicinanze di Volpiano. Un insediamento di questo genere potrebbe essere stato su una delle tre lingue di terreno rialzato, o alla

base del versante sottostante, al di sotto del paese attuale. Non si può escludere, vista la facilità con cui viene eroso questo terreno, che un più antico canale proveniente dall'altopiano in direzione di Volpiano, abbia creato o approfondito l'avvallamento entro cui corre il canale attuale, che è stato poi deviato artificialmente verso sud, perforando il promontorio centrale, per allontanare un corso d'acqua diventato problematico per l'abitato, a causa della forte erosione.

La ricognizione effettuata in zona il 5 marzo 2017 ha permesso di verificare che l'area pianeggiante a ovest dell'altopiano è occupata da campi divisi da una serie di piccole canalizzazioni che derivano da canali più grandi che in più punti risultano sopraelevati rispetto alla campagna circostante. I campi che occupano la cresta argillosa dell'altopiano sembrano piuttosto fertili, anche se costituiscono un terreno abbastanza "pesante", se riferito a metodi primitivi di aratura, e che necessita di un buon sistema di drenaggio a causa della natura impermeabile. Attualmente il terreno è destinato, fra l'altro, alla coltivazione del mais. La ricognizione mirata nei campi del promontorio settentrionale, a nord del canale interessato dal progetto, ha restituito ceramica, a prima vista ascrivibile ad epoca post-medievale (frammenti di ceramiche invetriate rosse e marroni).

La mancata sistemazione del limite dei campi provoca una forte erosione e importanti cedimenti sul lato nord del canale, causando allargamenti e una notevole irregolarità della forma dell'alveo. Le sezioni esposte sulle pareti del canale in questa zona mostrano che il deposito è costituito da limo argilloso superficiale che poggia su ghiaie e ciottoli in matrice sabbiosa caratteristiche dell'altopiano. Il progetto di risistemazione del canale prevede la rimodellazione e ricostruzione delle pareti e del fondo del canale e andrà ad impattare su deposizioni prettamente geologiche o di origine alluvionale ridepositate. Le pareti superiori, ovvero quelle che potenzialmente potrebbero essere tagliate nel deposito stratigrafico archeologico riferibile, ad esempio, a possibili attività di insediamento o di necropoli poste sull'altura, verranno intaccate in pochi punti perché nella maggior parte dei casi sono molto arretrate rispetto all'alveo principale, con scarpate piuttosto ampie.

Al centro e al limite orientale del progetto, dove la canalizzazione attuale è molto bassa e potenzialmente esposta a forti fenomeni erosivi, gli strati interessanti, dal punto di vista archeologico, si trovano molto in alto rispetto agli interventi previsti nel progetto, quindi definibili a basso rischio archeologico (**Rischio 1**).

Da sottolineare, però, che l'attuale sistemazione in cemento delle sponde del canale, in alcuni punti, verso il limite est, riveste precedenti sistemazioni realizzate con ciottoli messi in opera a secco, in tutta probabilità risalenti al XIX-XX secolo, costruiti a protezione delle prime case di questa zona edificate al di fuori del borgo medievale. In questo caso si eleva leggermente il rischio di intercettare depositi archeologici (**Rischio 2**).



In un limitato tratto a ovest del progetto i lavori di sistemazione previsti e probabilmente anche le opere di cantierizzazione che saranno necessarie ad arrivare al punto di sistemazione del canale potrebbero intaccare superficialmente depositi a maggior potenziale archeologico sul lato nord del canale; al momento però, dispersi nei campi, sono stati rinvenuti solo materiali databili ad età post-medievale. Non si può escludere la possibilità che sotto l'attuale suolo arativo possano essere individuate situazioni di interesse archeologico, quindi si può aumentare leggermente il grado di rischio (**Rischio 2**), che comunque resterà basso vista l'assenza di elementi di interesse nei tratti indagati in ricognizione.

## Il contesto morfologico

L'area del Basso Canavese oggetto di questo studio si trova al limite sud-orientale dell'altopiano della Vauda, ovvero una bassa fascia di terreno rialzato di origine morenica e fluvio-glaciale sulla cui sommità giace una sottile copertura argillo-limoso; un terreno con andamento NW-SE, che si estende da Lanzo Torinese, nelle prime colline (m 525 s.l.m.) alla base del versante della Cima dell'Angiolino (m 2168 s.l.m.) a NW, fino a Volpiano (m 219 s.l.m.) al di sopra della Valle di Po, fra Settimo Torinese (m 207 s.l.m.) e Brandizzo (m 187 s.l.m.). Questa fascia sopraelevata è stata creata e definita dalla forte azione erosiva di alcuni torrenti: sul fianco orientale il torrente Malone, a ovest i torrenti minori di Bendola e Banna. Il paese di Volpiano si sviluppa attorno alla base della punta di un promontorio, posizione molto attraente per le attività antropiche di ogni epoca. Sotto il paese (in Via Umberto I) si trovano deposizioni di sabbia e piccoli ciottoli di origini alluvionale alla profondità di m 0.85.

La zona interessata dal progetto è caratterizzata da terreni lievemente rialzati rispetto alla fertile pianura circostante, facilmente antropizzabili, occupati per lo più da campi coltivati, con occasionali fasce alberate. Il terreno si presenta piuttosto argilloso in superficie, depositato su un sottosuolo di ghiaia e piccoli ciottoli in matrice sabbio-limoso, visibile nelle pareti e sul fondo del canale.

Non si hanno notizie di sorgenti d'acqua naturali nell'area sopra a Volpiano ma la zona, almeno dall'età medievale, risulta servita da canalizzazioni, o rogge, che corrono sia lungo la cresta sopraelevata sia lungo la base dell'altura irrigandola sui fianchi.

Geologicamente questa sorta di altopiano si trova nella pianura a sud delle montagne della zona austro-alpina e sud-alpina; zona montagnosa ricche di minerali, in particolare ferro e talco, ma anche rame e argento, ad esempio nella zona delle Valli di Lanzo, con notevoli aree estrattive ad esempio nella fascia pedemontana vicino a Lanzo Torinese ma anche a monte, a Usseglio e Cantoira. La presenza di oro è stata suggerita ma non confermata.

Le zone pianeggianti, delimitate a est dall'Orco e dal Malone e a ovest dalla Stura di Lanzo e dalla Dora Riparia, è costituita da una successione di depositi della facies "Villafranchiana", affioranti lungo il margine alpino, dai terrazzi Mindeliani e Rissiani, e dai depositi recenti e attuali originati dai corsi d'acqua principali. Nel settore orientale la serie deposizionale quaternaria poggia direttamente sui depositi di età pliocenica. Le forme di modellamento frutto dell'ultima glaciazione sono state notevolmente intaccate dall'erosione fluviale.

## Il quadro archeologico

### *Epoca pre-protostorica*

L'analisi dei dati archeologici noti per l'epoca pre-romana mostra una notevole mancanza di informazioni in questa zona posta immediatamente a ridosso della piana alluvionale del Po; i ritrovamenti noti sono concentrati in contesti collinari, pedemontani e vallivi nella zona di montagna. È probabile che i dati riguardanti la frequentazione umana di quest'epoca siano stati portati via dalla violenta azione dei torrenti o coperti da deposizioni alluvionali e riporti colluviali. A questo si aggiunge la mancanza di scavi recenti e ricognizioni sistematiche e la possibilità, ancora tutta da esplorare, di presenze più antiche sotto l'attuale centro abitato di Volpiano, in particolare attorno alla punta del promontorio: un sito molto adatto all'insediamento.

Si ricorda che questa zona pianeggiante a nord di Torino è nota per il ritrovamento di strati, verosimilmente geologici, riferibili a deposizioni marine del pliocene<sup>4</sup>, ma anche di depositi formati dopo il ritiro del mare, quindi della piana deltizia di epoca plio-pleistocenica (la cosiddetta facies Villafranchiana)<sup>5</sup>. Importanti deposizioni faunistiche del **paleolitico inferiore** (più recenti di circa 2.5 milioni di anni) sono state trovate ben sigillate al di sotto delle deposizioni glaciali recenti sulle quali si imposta l'attuale progetto.

L'impatto dell'ultima età del ghiaccio, con i suoi intensi processi di scavo e abrasione, rendono molto difficile la conservazione di tracce delle epoche più antiche del **paleolitico**, che solitamente compaiono oltre i limiti delle morene terminali, ad esempio nel Novarese, a Briona e Pombia; una notevole eccezione è costituita dalla presenza, durante il **Paleolitico medio (120.000-30.000 a.C.)**, di cacciatori *Homo sapiens neandertalensis* della cultura Musteriana, con attrezzatura di quartzite e selce, in Val Sesia, sul rilievo del Monfenera, all'interno di grotte (ad esempio Ciota Ciara) e, almeno in un caso, in un riparo sotto roccia (Belvedere). Anche in alcuni contesti particolari della Vauda sono stati individuati esempi di materiali litici di cultura Musteriana, ma lontano da Volpiano, verso nord-ovest, presso San Carlo Canavese.

Questi contesti, rarissimi, presentano ampie sequenze stratigrafiche che interessano tutta l'epoca fredda del Wurmiano, compresi i momenti dell'arrivo dei primi *Homo sapiens sapiens* con i loro innovativi metodi di scheggiare la selce e la creazione di strumenti nuovi, anche in osso. Mancano, ad oggi, sepolture con corredo funerario e manifestazioni artistiche. La prima scoperta riferibile al **Paleolitico superiore (30.000-12.000 a.C.)**, in posizione stratigrafica nota, deriva proprio dal riparo sotto roccia a Belvedere (Val Sesia), dove sono state riconosciute tracce di una cultura Epigravettiana. Più vicino

---

<sup>4</sup> Il ritrovamento è stato effettuato in una cava a La Loggia alla profondità di circa 25 metri.

<sup>5</sup> Si tratta di strati più superficiali trovati sia in scavi profondi, come a Lanzo, sia nelle aree di erosione sui fianchi dei torrenti principali ad esempio nell'area di La Cassa-Nole. (Quaderno 3, p. 269-271).

all'attuale zona oggetto di studio resti epigravettiani sono stati trovati nel riparo di Balm Chanto (a Roure, nelle Alpi Cozie).

Il miglioramento climatico dell'era post-glaciale permette una nuova frequentazione delle zone subalpina e transalpina durante il **paleolitico recente** e il **mesolitico (12.000-6.000 a.C.)**, in particolare testimoniata dalle attività di cacciatori-raccoglitori attorno ai laghi prealpini, come a Mergozzo e Castelletto Ticino sul Lago Maggiore, e in situazioni pedemontane in grotta e in ripari sotto roccia, individuati, ad esempio, a Boira Fusca (Cuorné), circa 30 km a nord di Volpiano, e nelle prime colline a Pratomorone e a Tigliole, a sud del Po. La frequentazione di zone di altura è testimoniata dagli accampamenti stagionali individuati nel Verbano, all'Alpe Veglia, oltre che a Varzo e a Formazza in alta Val d'Ossola, sulla strada per i valichi alpini, e al Mont Fallère, sopra Aosta, un sito all'aperto a oltre m 2000 s.l.m., probabilmente dovuto all'inseguimento delle prede nelle nuove praterie durante i mesi estivi. Il basso altopiano della Vauda, e in particolare il promontorio alla punta del quale si trova Volpiano, sono situazioni con ottima visibilità e dominanti la pianura circostante in ogni direzione, la posizione preferita dai cacciatori dell'epoca in cerca di prede. In prossimità della zona interessata dal progetto si possono trovare materie prime come ocra, cristallo di rocca, quarzite, ma non la selce, reperibile, invece, sul lato francese delle Alpi, a Saint-Léger-du-Ventoux, e a ovest di Ginevra, con la necessità, quindi, di vie di comunicazione lungo la Val di Susa o la Val d'Aosta. Di recente un'importante fonte di selce è stata individuata anche nell'Italia nord-occidentale; da questa dipendono i notevoli sviluppi successivi nell'area del Varesotto.

Per la successiva epoca **neolitica (ca. 6.000–3.400 a.C.)**, grazie anche al miglioramento del clima, aumentano gli indizi di attività antropica in tutta l'area piemontese, in particolare nelle zone prealpine, dove gli insediamenti diventano più stabili, e vengono introdotti l'allevamento e l'agricoltura. Già dal **neolitico antico (ca. VI millennio a.C.)** si trovano occasionali precoci insediamenti di primi agricoltori attraverso l'Italia settentrionale vicini al gruppo della cultura *Vho* ad Alba e Brignano Frascata (AL). Nelle grotte delle Arene Candide, in Liguria, sono stati individuati elementi litici tipicamente mesolitici misti alle prime attestazioni di ceramica che, forse, mostrano processi di acculturazione di un popolo indigeno. Una ceramica simile è attestata in un contesto di grotta in Val di Susa, a Vaie.

Al **neolitico medio (ca. V millennio a.C.)** si fanno risalire i forti sviluppi delle culture neolitiche liguri e piemontesi, testimoniati dai ritrovamenti di notevoli abitati della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (VBQ), ad esempio nel Varesotto, in contesti lacustri e perilacustri dove la bonifica lignea ha permesso l'attestarsi di attività umane direttamente sul lago, a Isolino, Pizzo di Bodio e Cazzago Brabbia. Questa tipologia di insediamento si ritrova nell'area dell'anfiteatro morenico all'inizio della Valle d'Aosta con le

palafitte del Lago Pistone di Montalto Dora, ed è altamente probabile che si possa individuare anche nella area, morfologicamente simile, all'imbocco della Val di Susa attorno ai piccoli laghi, ora torbiere (abitati nel II millennio a.C.), nell'area di Avigliana e Trana, in particolare vista la presenza di siti risalenti a quest'epoca sia nel fondo valle che sulle colline a ovest di Torino, a Balm' Chanto, Rosta, Caselette e Cavour, e ancora lungo la valle a Borgone Susa, S. Valeriano e Chianocco in ripari sotto roccia e in grotta. Non è chiaro se il lago, ora scomparso, a 5 km a ovest di Volpiano, sull'andamento del Torrente Banna presso S. Francesco al Campo, fosse del tutto artificiale o, in ere remote, fosse una torbiera; evento possibile a giudicare dalla morfologia del altopiano di Vauda subito a nord del sito.

In parallelo si sviluppano insediamenti difendibili sommitali sia nelle prime colline, come a San Martino Canavese, in posizione dominante sull'anfiteatro morenico di Ivrea e sulla Valle dell'Orco, a Fiorano e alla Rocca di Cavour, sia lungo le naturali vie di comunicazione transalpine rappresentate dalle valli come quella della Dora Baltea (ad esempio presso Aosta a Porossan) e, più vicino, lungo la valle dell'Orco nella zona di Pont Canavese, sulla collina di S. Maria, e in grotta a Boira Fusca. Non si esclude, però, che le alture presentassero modalità insediative diverse, ad esempio con insediamenti legati alla transumanza, ancora oggi svolta stagionalmente. L'abbondante presenza di pregiata pietra verde (serpentine-prasiniti) nelle prime colline e montagne a nord e ovest di Torino sarebbe stata sfruttata da questi colonizzatori per realizzare le asce levigate caratteristiche dell'epoca, necessarie per bonificare il terreno del bosco vergine e creare adeguati spazi per coltivare.

Ulteriori sviluppi durante il **neolitico recente e finale (IV millennio a.C.)** sono testimoniati, in Val di Susa, dall'importante abitato di versante, pluristratificato, a Chiomonte, indizio di insediamento posto a controllo del passaggio transalpino per la Francia lungo la via del Monginevro, con tracce della cultura d'oltralpe di Chassey. Presumibilmente era frequentata anche la valle di Lanzo, visti i recenti accenni a potenziali situazioni megalitiche in Val Grande. La mancanza di informazioni riguardo ad aree di necropoli, tipicamente in cista ma anche con sviluppi dolmenici, rimane sorprendente. Manca infine, ad oggi, traccia di uno sviluppo nell'areale di Torino.

**L'età del Rame (ca. 3.400-2.200 a.C.)**, quando inizia la metallurgia, è un periodo in cui inizia la diffusione di nuove tecniche agricole, come l'uso dell'aratro "a chiodo", e lo sfruttamento delle risorse pastorali, con implicazioni per l'occupazione antropica che coinvolge non più solo il fondovalle ma anche le aree montane, alla ricerca di pascoli. Al momento, rispetto al resto del Piemonte e della Valle d'Aosta, è un'epoca poco rappresentata nella zona oggetto di studio, a parte una continuità di attività in alcune delle grotte e dei ripari precedentemente occupati, quali Balm' Chanto e Chianocco, e sporadici reperti, quali l'ascia levigata proveniente da Montalto Dora e un notevole vaso da Torino; la stele di Vestignè rappresenta un importante ma poco definito sviluppo nell'anfiteatro morenico a sud di Ivrea,

probabilmente indizio di una situazione culturale del III millennio a.C., tipo Saint-Martin-de-Corléans (Aosta).

Durante questo periodo si attesta la diffusione della cultura del vaso campaniforme, traccia di importanti contatti con il mondo d'oltralpe, la cui presenza è evidente in Val di Susa, a San Valeriano e a Chianocco, e in più punti lungo la Valle d'Aosta. L'area interessata dall'attuale progetto non è una zona dove abbondano le materie prime pregiate ricercate in quest'epoca, rame, oro o anche argento, seppur usato più raramente; si tratta comunque di materie prime reperibili in aree non lontane, ad esempio in più punti del Canavese orientale e della Valle di Lanzo, sulle prime colline e nel fondovalle, e, ovviamente, in zone più lontane, in alto nelle montagne a nord e est della pianura. Mancano al momento attestazioni di necropoli tipiche dell'epoca, con sepolture collettive in grotta o dolmen, o sepolture singole in cista o, ancora, tombe del tipo rinvenuto ad Alba in Corso Europa<sup>6</sup>. Sono da attendere futuri sviluppi della ricerca riguardo a quest'epoca, magari con scavi più profondi nelle zone degli abitati moderni e alla base dei versanti lungo le valli, o anche in situazioni perilacustri e lacustri simili a quelle dei contesti insediativi messi in evidenza nei laghi del Varesotto e attorno a Como. I dati archeologici, comunque, riflettono la tendenza di disporre gli insediamenti al controllo delle direttrici di comunicazione e delle risorse minerarie della zona pre-alpina.

Nel lungo periodo dell'**età del Bronzo (ca. 2200–800 a.C.)** si hanno maggiori indizi di attività antropica, ma l'assenza di siti sembra collegata unicamente ad una carenza della ricerca, visto che si tratta di un periodo di miglioramento climatico e di aumentata ricerca di materie prime.

Nel **Bronzo antico (2200-1700 a.C.)** si nota una continuità di occupazione dei siti indigeni precedenti come la grotta di Chianocco e nella media Valle dell'Orco attorno a Cuorné (Salto-Voira), a breve distanza a nord di Volpiano, mentre compaiono nuovi insediamenti in contesti di altura, su promontori e anche su terrazze naturali, come ad esempio a Fiorano Canavese, dominante sulla Dora Baltea, e Casalette, in posizione rilevata sulla Dora Riparia e nell'areale di Torino, ma anche a Bussoleno di Susa, vicino all'incrocio delle due valli laterali che portano al Monginevro e al Moncenisio. Al momento mancano informazioni su sviluppi insediativi lacustri e perilacustri nella zona attorno a Torino e a Ivrea, ovvero sviluppi paralleli a quelli noti attorno al Lago Maggiore e nel Varesotto, del sito plurifase di Mercurago di Arona. Quest'ultimo rappresenta il limite occidentale dello sviluppo sud-alpino della Cultura di Polada, parallelo a quello della Cultura del Rodano sul lato svizzero delle Alpi, entrambi spingendo lungo le principali vie di comunicazione verso la Francia. Il controllo della via fluviale del Po,

---

<sup>6</sup> M. Venturino Gambari et alii, La tomba dell'età del Rame di Alba - corso Europa (residenza Papillon), in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 26 (2011), pp. 13-36.

fino a Torino, sembrerebbe certo, e si rimane in attesa di individuare un importante abitato di fondo-valle.

Parallelamente a quanto riconosciuto in altre parti dell'Italia settentrionale, importanti sviluppi palafitticoli dell'epoca del **Bronzo medio (XVII-XIII sec. a.C.)** sono stati individuati sul territorio. Si tratta, in particolare, dell'attività identificata a Viverone, nell'anfiteatro morenico a sud di Ivrea, ma anche all'imbocco della Val di Susa, nel sito di Trana, e rappresentata da reperti sporadici, ad esempio una tipica ascia in bronzo, provenienti sia da Montalto Dora che da Avigliana. La tradizione degli abitati palafitticoli persiste in Italia settentrionale fino circa al 1200 a.C., quando i siti, per motivi ascritti a volte al peggioramento climatico a volte alla mancanza di sicurezza, vengono abbandonati. Da notare che a Trana l'attività sembra persistere anche durante la prima età del Ferro.

In questo periodo i fiumi principali e i laghi del Piemonte orientale, e della Lombardia, ad esempio il Ticino e il Toce, sono stati sfruttati come vie di comunicazione e per il trasporto di merci verso e dall'interno; si suggerisce un simile fenomeno sia per il Po che per il Tanaro, considerando l'esempio di Solero, una stazione fluviale sul Tanaro a ovest di Alessandria. Non si può escludere che altri corsi d'acqua, a carattere torrentizio, siano stati utilizzati stagionalmente per raggiungere l'entroterra inseguendo le materie prime, vista la presenza di siti, ad esempio, in Valle d'Aosta. Nuovi insediamenti sono stati individuati in situazioni pedemontane, come nella valle dell'Orco e a Cuorgné (sempre a Salto ma presso il Castello) e in Val di Susa a Villarfocchiardo e Vaie, mentre vecchi siti neolitici, in posizione dominante, sono stati rioccupati, ad esempio a Chiomonte, sulla via per la Francia, e a San Martino Canavese, sulla Serra a ovest di Ivrea. La continua ricerca del rame è testimoniata dal ritrovamento di un pugnale in bronzo a Usseglio, nella Valle di Viù, valle chiusa parallela, a nord, rispetto alla Val di Susa.

In un momento avanzato dell'epoca del Bronzo sono cresciuti numerosi insediamenti importanti nella pianura padana, certamente comunicanti con la zona pre-alpina per mezzo delle grandi vie fluviali; sono esemplificati dai siti rinvenuti in direzione di Milano, alla Cascina Scamozzina di Albairate (fine del Bronzo Medio), a Canegrate (Bronzo Recente), e dall'importante ripostiglio di Malpensa, indizio di una crescente mancanza di sicurezza durante il Bronzo Finale. Interessante a confronto il ritrovamento di una necropoli del **Bronzo Recente (XIII-XII sec a.C.)** a Collegno, sul fianco della Dora Riparia alla periferia di Torino. Non è esclusa la presenza di un coevo importante abitato, probabilmente sotto la parte orientale della città.

Diversi studiosi hanno suggerito che, durante la tarda età del Bronzo nella zona transalpina, si preferiscano maggiormente siti posti su rilievi facilmente difendibili, una sorta di proto-castellieri, che occupano piccole alture dominanti sulle pianure e sulla viabilità principale sia di terra che fluviale, La

zona in corso di studio è nodale dal punto di vista delle comunicazioni per il suo costante ruolo di punto di contatto tra la pianura da una parte e il mondo d'oltralpe dall'altro.

Siti di questo genere, riferibili al **Bronzo Finale (XII-VIII sec. a.C.)**, sono stati individuati a intervalli regolari lungo la base dei versanti principali nella zona prealpina del Piemonte nord-occidentale; partendo da est la modesta altura di Paraj Auta, nel comune di Pavone Canavese, dominante sulla Dora Baltea proprio sul lato opposto del fiume rispetto a Ivrea; proseguendo verso ovest San Martino Canavese, a Alice Superiore lungo la Valchiusella, il sito plurifase di Belmonte, circa 50 km a nord di Volpiano, Pont Canavese, lungo la Valle Orco, e di nuovo la zona di Caselette a ovest di Torino. La regolarità dei siti, posti a distanza di 20-25 km uno dall'altro, non permette di escludere che sia stato occupato in modo importante anche il basso promontorio di Volpiano. La mancanza di necropoli ad incinerazione riferibili alla cultura dei Campi d'Urne, è certamente a causa di lacune nella ricerca ma anche per le difficoltà nel riconoscimento delle cremazioni rispetto alle sepolture ad inumazione, ed è quindi necessario prestare molta attenzione in situazioni sopraelevate come il promontorio di Volpiano. In questa parte del Piemonte nord-occidentale si è sviluppata una cultura conosciuta come il gruppo "Pont-Valperga", collocata fra i gruppi Proto-golasecchiani dell'Italia nord-occidentale e le culture pertinenti al gruppo detto RSFO (Reno-Suisse-Francia Orientale), a nord delle Alpi.

Questo modello insediativo sembra persistere durante l'**età del Ferro (VIII – I sec. a.C.)**, a giudicare dalle situazioni plurifase sviluppatesi ad esempio a Paraj Auta, a Belmonte, a Caselette e anche alla Rocca di Cavour a sud-ovest di Torino. Si tratta, in genere in Italia, di un periodo di grandi cambiamenti: le culture indigene si sviluppano verso sistemi protourbani e si assiste allo stanziamento di consistenti gruppi celtici.

Nella **prima età del Ferro (VIII- meta V sec. a.C.)** è possibile definire nette ripartizioni territoriali con la conseguente divisione in tre parti del Piemonte con la cultura dei Liguri a sud, di Golasecca nelle province di Novara, Vercelli e Verbania, e un gruppo, definito finora Taurino-Salasso, resistente a entrambi questi popoli, stanziato nelle province di Torino, Biella e in Valle d'Aosta.

Nella zona nord-orientale del Piemonte e in Lombardia si sviluppano centri importanti in particolare nelle aree fiancheggianti il Fiume Ticino, a sud del Lago Maggiore, e a Como, punti nodali per le comunicazioni e i movimenti di merci dal mondo mediterraneo etrusco-padano verso le valli alpine e il mondo halstattiano dell'Europa centrale, chiaramente con i gruppi golasecchiani come principale interlocutore. Una simile situazione dovrebbe aver coinvolto gli indigeni Taurino-Salassi del Piemonte nord-occidentale e il mondo halstattiano occidentale, sia con lo sviluppo dell'areale di Torino, a controllo dell'imbocco per la Val di Susa e delle nuove zone minerarie sviluppatesi alla ricerca del ferro, ad esempio nella Valle di Lanzo, sia con l'accresciuta importanza della zona di Ivrea-Paraj Auta, in posizione analoga all'imbocco della Valle d'Aosta. Recenti scoperte ad Aosta sembrano mostrare un

contesto di confine con presenze halstattiane e una ripresa interamente indigena, strettamente collegate al controllo dell'accesso alle abbondanti materie prime della zona, e alle vie di comunicazione per la Svizzera e la Francia attraverso i valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo. La presenza di un rasoio villanoviano-etrusco a Monteu da Po è un probabile indizio di un periodo florido a controllo del commercio per la zona del Piemonte nord-occidentale che potrebbe durare dall'VIII fino al V sec. a.C., parallelo agli importanti insediamenti golasecchiani a Castelletto Ticino e a Como, probabilmente soggetti in quel momento alle migrazioni dei celti lateniani transalpini ben documentate dalle fonti antiche.

Al momento mancano necropoli e luoghi di culto associabili agli insediamenti dell'epoca, ma alcuni ritrovamenti quali, ad esempio, a sud di Paraj Auta, il ricco tumulo "principesco" a Perosa Canavese, o, ancora più a sud, la stele ritrovata all'altezza di un importante punto di attraversamento della Dora Baltea a Mazzè e un altro, non proprio *in situ*, a Chivasso, un importante punto di attraversamento del Po, possono indicare la presenza e la potenziale natura di contesti culturali riferibili a questo periodo.

Durante la **seconda età del Ferro** (V-I secolo a.C.) è attestato un periodo di migrazione dei gruppi celtici di cultura lateniana che coincide con la crisi del mondo golasecchiano, testimoniata dall'abbandono di molti insediamenti, tra cui Castelletto Ticino. Sembra possibile definire una simile esperienza per l'area Taurino-Salassa del Piemonte nord-occidentale, con una ridotta attività e l'abbandono di alcuni siti, ad esempio Paraj Auta, Belmonte e Caselette. In questo periodo, però, dovrebbe essersi sviluppato il maggiore insediamento proto-urbano, *Taurinia-Taurasia*, ancora da definire con precisione nell'areale della città di Torino.

Tra IV e III secolo a.C. assistiamo a una notevole riorganizzazione del Piemonte settentrionale, conseguente alla nascita del sistema federale insubre e, a est, aumenta l'importanza di Milano con un nuovo abitato sul lato ovest del fiume Ticino presso Galliate. In quest'epoca è nota una iniziale mancanza di siti di qualsiasi tipo, ascritta alla generale instabilità del periodo, poi le tracce materiali della presenza dei gruppi Celti aumentano progressivamente tra la seconda metà del III e il I sec. a.C., periodo in cui la romanizzazione dell'Italia settentrionale era già in atto.

In questo periodo il Piemonte nord-orientale è occupato dai Leponti, nell'odierna val d'Ossola e nel Verbano fino al Canton Ticino e sul versante svizzero delle Alpi Lepontine (Vallese), mentre a sud del lago Maggiore si insediano gli Insubri. L'area nord-occidentale del Piemonte è occupata da gruppi genericamente detti Taurini, secondo le fonti antiche dediti all'agricoltura, alla silvicoltura e all'allevamento, a sud e ovest lungo il Po e nella zona davanti all'imbocco della Val di Susa e delle Alpi Cozie, e da gruppi detti Salassi, dediti in particolare alla ricerca e allo sfruttamento delle fonti di materie prime a nord e a est, nelle zone montagnose e nel Canavese attorno all'imbocco della Valle d'Aosta.

Sono noti pochi indizi di queste culture dell'epoca *La Tene* nella zona oggetto di studio, con sporadici ritrovamenti ad Almese, nelle prime colline a ovest di Torino, e a Avigliano, all'imbocco della Val Susa. Secondo le fonti antiche nelle guerre puniche, alla fine del III secolo a.C., i Taurini sono stati alleati dei Romani contro i cartaginesi di Annibale, che hanno distrutto l'abitato di *Taurinia-Taurasia*, e contro i loro alleati Insubri del Piemonte nord-orientale. In seguito alla sconfitta di Annibale ed al trattato di pace con i gruppi Insubri che diventano alleati dei romani dall'inizio del II sec. a.C., inizierà la graduale romanizzazione di tutto il Piemonte, resa ancora problematica dalla resistenza dei gruppi Salassi e di altre situazioni difficoltosi di confine.

Nella zona di Torino è stata fondata per prima la colonia di *Iulia Taurinorum*, diventata *Augusta Taurinorum* intorno al 28 a.C., in posizione strategica alla confluenza del Po con la Dora Riparia. In Val di Susa e Val Chisone si forma il cosiddetto Regno di Cozio, re dei Cozii e *praefectus* romano, alleato di Roma ma indipendente fino alla fine del I secolo a.C.; il principale centro abitato di *Segusio* si trova presso la confluenza delle valli che portano ai valichi del Monginevro e del Moncenisio. Emergono altri centri proto-urbani indigeni sia a Vercelli che a Novara, che però non ottengono la cittadinanza fino al 49 a.C., quando diventano municipi. Questo momento segna la completa integrazione delle popolazioni indigene dell'arco alpino nel sistema amministrativo romano. Il territorio viene incluso nella *regio XI*, la Transpadana, a nord del fiume Po, che comprende l'alto Piemonte, la Lombardia occidentale e il Canton Ticino. I Salassi saranno definitivamente sottomessi da Augusto il quale fonderà *Augusta Praetoria Salassorum* intorno al 25 a.C.

### ***Elenco siti di età pre-protostorica***

**263**

<b>Comune:</b>	Valperga
<b>Località:</b>	Belmonte
<b>Frazione:</b>	
<b>Epoca</b>	Protostorico (da BR a BF)
<b>Cronologia:</b>	XIV-IV secolo a.C.
<b>Tipologia</b>	Insediamiento
<b>Specifica Tipologica:</b>	
<b>Descrizione:</b>	
<b>Bibliografia:</b>	Cima M., Pertusio - Prascorsano - Valperga, loc. Belmonte. Insediamenti del Bronzo finale e della prima età del Ferro. pp 273-279, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 3 (1984)

**Sitografia:**

### 356

**Comune:** Volpiano  
**Località:**  
**Frazione:** Lombardore  
**Epoca** Protostorico (da BR a BF)  
**Cronologia:** Incerta  
**Tipologia** Insediamento  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** serie di ritrovamenti detti "Villaggi" con materiali di varie epoche, anche pre-romani, trovati a ovest di una linea fra Lombardore e Lein<sup>^</sup> (villaggi 32-33-34-35-36)  
**Bibliografia:** M Catalano, 1974, Antiche industrie in Piemonte  
**Sitografia:**

### 357

**Comune:** S Benigno Canavese  
**Località:**  
**Frazione:** Boscorero  
**Epoca** Protostorico (da BR a BF)  
**Cronologia:** Età del Bronzo  
**Tipologia** Ritrovamento sporadico  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Ritrovamento materiale ceramico, riportato da F. Fedele  
**Bibliografia:** Dati da archivio ASBAP, Pers.com. F Rubat Borel 'Storia di Torino'  
**Sitografia:**

## ***Epoca romana***

Entrando nella piena epoca romana, fino al tardoantico (II sec a.C.-V sec d.C.), si nota un deciso aumento dei dati archeologici in questa parte del Piemonte nord-occidentale sul lato sinistro del Po e a nord e est di *Augusta Taurinorum*, in particolare riferibili a insediamenti rurali e ville ma con tante notizie di ritrovamenti sporadici fra Torino e Chivasso.

Occasionalmente si documenta una continuità insediativa diretta come a Almese e a Caselette, mentre altri nuovi abitati vengono costruiti accanto ai siti precedentemente insediati, come a *Eporedia* (Ivrea) sul lato opposto della Dora Baltea rispetto a Paraj Auta e, in modo analogo ma meno importante, a Valperga (**sito 348**) a est di Belmonte. Probabilmente la stessa cosa è successa ad Avigliana, all'imbocco della Val di Susa, e nel punto di attraversamento della Dora a Chivasso, a giudicare dalla presenza della stele dell'età del Ferro. È evidente la presenza di una notevole componente indigena nelle popolazioni cosiddette romane, elemento ben rappresentato dallo sviluppo di Segusio.

Altri nuovi insediamenti, costituiti da piccoli *pagi* e *vici* tipici dell'epoca romana, gravitano, invece, sia sulla nuova rete stradale imposta sul territorio dall'età augustea in poi, ad esempio a Chieri e a Avigliano, a sud e est di Torino, dove è stata identificata una probabile *statio*, oltreché a Donnas, Verrès e Saint-Vincent in Valle d'Aosta, sia lungo le vie fluviali, di cui sono esempi rappresentativi l'importante città di Industria, presso Monteu da Po, e un insediamento ancora non ben definito a Casale Monferrato.

Associate alla nuova organizzazione agricola del territorio sono le tracce di centuriazione nella zona di pianura degli ampi territori a nord del Po fino alla zona Prealpina. Tracce del paesaggio agrario sono state individuate su entrambi i lati dell'altopiano di Vauda, a nord-est presso Rivarolo e a sud-ovest attorno a Settimo Torinese, dove è stato riconosciuto anche un importante canale. In realtà la centuriazione è stata ipotizzata praticamente ovunque nel canavese, come mostra un studio. Un indizio proveniente dall'archivio ASBAP parla di tracce di centuriazione anche presso Volpiano (**Sito 352**).

La densità di attività insediativa in questa fertile area pianeggiante, e la suddivisione dell'agro torinese, sono ben rappresentati da notevoli ville e insediamenti rustico-produttivi individuati a nord e a ovest di Torino a Rosta, a Collegno, a Caselette, a Almese, a Pianezza, mentre nel Canavese, fra Torino e Ivrea, si conoscono siti a San Giorgio e a Scarmagno e, presso la viabilità lungo il Po, a Brandizzo, a Castiglione Torinese ma, curiosamente, non ancora a Settimo Torinese, dove però sono state individuate sepolture (**sito 335**). Tracce di attività sono state rinvenute anche a *Ad Decimum*, lungo la strada per Brandizzo, presso la Chiesa di San Martino.

Questi insediamenti si trovano in diversi contesti morfologici e sono situati sia nella zona di passaggio, in posizione di fondo valle prospiciente il Po o sulla strada principale, come a Brandizzo (**sito 334**), sia su vicini rilievi come a Almese e Castiglione Torinese. Al momento niente è stato individuato a

Volpiano, ne sul lieve rilievo, ne nel fondo valle, anche se è nota una presenza, al momento ancora poco definita (solo laterizi sparsi) presso San Benigno Canavese.

Durante l'epoca romana si assiste a un notevole sviluppo delle valli alpine come la Valle d'Aosta e la Val di Susa, con attività anche nell'entroterra, ad esempio a Valperga o a Lanzo Torinese, l'ultimo in uno dei principali giacimenti minerari della zona. Chiaramente gli insediamenti sono cresciuti in posizioni nodali lungo la viabilità ma anche in importanti siti di estrazione e lavorazione delle materie prime, come testimoniano, ad esempio, le fornaci per laterizi a Frossasco, presso Pinerolo, e Villastellone lungo la viabilità romana che raggiunge Torino da sud, in una zona di estrazione dell'argilla forse dal vicino fondovalle del Po.

La miriade di sviluppi insediativi di epoca romana si collegano strettamente con la creazione della rete viaria. Sono noti gli assi stradali principali che corrono lungo i fianchi del Po; sul lato sinistro fra Torino, Settimo Torinese, Brandizzo e Chivasso inoltrandosi fino almeno a Verolengo dove sono state trovate delle sepolture, e speculari, a sud del fiume, fra un ponte a Torino fino almeno a Industria-Monteu da Po, sulla base di occasionali rinvenimenti romani ad esempio a Castiglione Torinese. (È indubbia l'utilità delle vie fluviali quali il Po fino a Torino e la Dora Baltea fino quasi a Ivrea anche se ovviamente stagionalmente impraticabili).

La presenza di strade secondarie nei vari fondovalle è altamente probabile, anche se i tracciati sono per lo più solo ipotizzabili sulla base di resti archeologici sporadici quali, ad esempio, monete e frammenti ceramici/laterizi piuttosto riconoscibili, o resti di abitati abbandonati che dovevano sorgere sul loro tracciato, o di necropoli, come a Settimo e Verolengo, di indizi toponomastici, facilmente riconoscibili ad esempio in Valle d'Aosta, e di indizi storici, come l'itinerario della *Tabula Peutingeriana* o l'itinerario Burdigalense del 333 d.C. Spesso evidenze successive danno indicazioni sull'andamento del percorso originario, ovviamente modificato in più punti in particolare dove, nel corso del tempo, è stato danneggiato da alluvioni o sepolto da frane.

È possibile che una viabilità partisse dal Pò, a Chivasso, verso Ivrea via Caluso. Da Torino si ipotizza partisse anche una strada diretta per Ivrea; il tracciato poteva svolgersi o in direzione nord, con l'attraversamento del pericoloso torrente Orco fra Rivarolo, Valperga e Cuornè per prendere poi un tracciato pedemontano attraverso Castellamonte e San Martino Canavese, o in direzione nord-est, via San Benigno Canavese, dove recentemente è stato suggerito il riutilizzo di basoli stradali romani nel campanile del paese. Questo secondo tracciato passerebbe a largo dell'estremità sud orientale dell'altopiano di Vauda, cioè via Volpiano, dove al momento, però, a parte una fonte orale che narra di mattoni sesquipedali trovati in un orto fra via S. Guglielmo e via Roma (**Sito 355**), e elementi forse pertinenti ad una necropoli tardo-imperiale a est del capoluogo presso il casello autostradale (**Siti 353, 354**), non ci sono indizi certi di un insediamento. Questo percorso si presenta problematico oltre San

Benigno a causa delle difficoltà nell'attraversare l'Orco; o andando a nord fino a Rivarolo, oppure, seguendo la strada attuale, attraversando Foglizzo, dove ci sono sporadici indizi di attività romana, e poi San Giorgio Canavese e Scarmagno dove sono noti insediamenti rurali. In ogni caso la presenza di ponti sull'Orco sembra scontata anche se non ne rimangono tracce, fatto poco sorprendente considerando la natura selvaggia del torrente. Una viabilità secondaria, infine, doveva condurre verso la zona mineraria di Lanzo Torinese passando per Ciriè, a giudicare dai rinvenimenti di ceramica, monete e lapidi funerarie.

Il destino del territorio, in epoca tardoantica, seguì quello dell'intero comprensorio dell'Italia settentrionale: a partire dal III-IV secolo d.C., le testimonianze archeologiche si rarefanno fino quasi a scomparire nei secoli successivi caratterizzati da una forte instabilità politica e da un clima molto più freddo che ha avuto un notevole impatto sulle vie di comunicazioni transalpine e sulla possibilità di sfruttamento dei giacimenti minerari delle zone montane. Segno del periodo di cambiamento è lo spostamento della capitale politica del territorio a Milano. In questo periodo di generale crisi gli insediamenti rurali romani sono frequentemente abbandonati; è successo, ad esempio, alla villa di San Giorgio Canavese (vissuta dal I al III sec d.C.). L'instabilità dell'epoca è testimoniata dal ritrovamento di un considerevole numero di tesoretti monetali, come quello di Settimo Torinese nei pressi di Cascina Isola (**Sito 341**).

Una certa continuità si nota negli insediamenti principali e, nella campagna, in alcuni piccoli insediamenti frequentemente diventati la base di contesti religiosi paleocristiani, come, in Valle d'Aosta, a Villair de Quart e Diemoz, in punti notevoli lungo la viabilità principale e, probabilmente, come successo a San Benigno Canavese (**sito 323**) presso Volpiano. A Volpiano, invece, la chiesa principale è di epoca tardo medievale, in tutt'apparenza non fondata su una situazione più antica.

### *Elenco siti di età romana*

#### **323**

- Comune:**  
**Località:** San Benigno Canavese  
**Frazione:**  
**Epoca:** Romano  
**Cronologia:**  
**Tipologia:** Insediamento  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** ritrovamento di laterizi  
**Bibliografia:** Pejrani Baricco L., 1985, S. Benigno Canavese. Abbazia di Fruttuaria., p. 62-64, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 4 (1985).  
**Sitografia:**

### 334

**Comune:** Brandizzo  
**Località:** Cascina Bologna  
**Frazione:**  
**Epoca:** Romano  
**Cronologia:** I sec - iniz. III sec d.C.  
**Tipologia:** Insediamento  
**Specifica Tipologica:** Villa rustica di prima età romana imperiale  
**Descrizione:** Resti di un grosso edificio quadrangolare con fondazioni di muri in ciottoli e laterizi.  
**Bibliografia:** Barello F. La Spada M. G., 2004, Brandizzo. Loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale, p. 209  
**Sitografia:**

### 335

**Comune:** Brandizzo  
**Località:**  
**Frazione:**  
**Epoca:** Romano  
**Cronologia:**  
**Tipologia:** Insediamento con tombe  
**Specifica Tipologica:** *mutatio ad decimum*  
**Descrizione:** Probabile collocazione del sito di *ad decimum* riportato dall'itinerario Burdigalense (333d.C.) presso la chiesa medievale di S. Martino sul sito dell'attuale cascina di rivo  
**Bibliografia:** Barello F. La Spada M. G., 2004, Brandizzo. Loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale, p. 209  
**Sitografia:**

### 341

**Comune:** Settimo Torinese  
**Località:** Cascina Isola  
**Frazione:**  
**Epoca:** Romano  
**Cronologia:** III sec d.C.  
**Tipologia:** Ritrovamento sporadico  
**Specifica Tipologica:** Tesoretto di monete  
**Descrizione:** Segnalato il ritrovamento di un tesoretto di monete risalente alla prima metà del III sec.  
**Bibliografia:** Crosetto A., 1991, Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese, p. 53 ss, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 10 (1991).  
**Sitografia:**

**348**

**Comune:**  
**Località:** Valperga  
**Frazione:**  
**Epoca** Romano  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Insediamento  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Insediamento romano. Villa rustica  
**Bibliografia:** Brecciaroli Taborelli L., 1994, Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rurale di età romana, p. 334-335, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 12 (1994).  
**Sitografia:**

**352**

**Comune:** Volpiano  
**Località:**  
**Frazione:**  
  
**Epoca** Romana  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Ritrovamento sporadico  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Tracce di centuriazione suggerite presso Volpiano  
**Bibliografia:** Dati da archivio ASBAP. Viarch redatta per 'Ecocentre'  
**Sitografia:**

**353**

**Comune:** Volpiano  
**Località:** A est del capoluogo  
**Frazione:**  
**Epoca** Romana  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Necropoli  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Tomba ad inumazione a 'capuccina' con corredo di due vasi, in un campo a est del casello autostradale  
**Bibliografia:** Dati da archivio ASBAP. Viarch redatta per Via Umberto 1, P Comba  
**Sitografia:**

**354**

**Comune:** Volpiano  
**Località:** A est del capoluogo  
**Frazione:**  
**Epoca** Romano  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Ritrovamento sporadico  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Vaso con monete romane del III secolo d.C. in un campo a est del casello autostradale, forse da tomba?  
**Bibliografia:** Dati da archivio ASBAP. Viarch redatta per Via Umberto 1, P Comba  
**Sitografia:**

**355**

**Comune:** Volpiano  
**Località:**  
**Frazione:** Capoluogo  
**Epoca** Romano  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Ritrovamento sporadico  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Fonte orale che parla di mattoni sesquipedali in un orto fra via S Guglielmo e via Roma  
**Bibliografia:** Dati da archivio ASBAP. Viarch redatta per Via Umberto 1, P. Comba  
**Sitografia:**

## *Epoca medievale – moderna*

Dopo la caduta dell'impero romano, l'intera regione fu interessata dal passaggio delle popolazioni barbariche, dalla guerra greco-gotica, e dalla fine del VI d.C. venne occupata dai Longobardi, che controllavano Torino, Ivrea, Asti, Tortona, Valenza e probabilmente anche Casale Monferrato. Nel Piemonte nord-orientale i longobardi instaurano nel 588 d.C. una sede nell'isola di Orta S. Giulio, un *castrum* tardo antico costruito per la guerra greco-gotica. Rappresenta un segno di continuità, per ragioni strategiche, dei luoghi fortificati. Nel Piemonte nord-occidentale, la città di Torino, diventa sede di un ducato, come anche Ivrea. Abitati, chiese e sepolture del periodo longobardo sono stati trovati presso le viabilità principali a Chieri, Moncalieri e Rivoli a sud e ovest di Torino. Non ci sono al momento indizi nella zona di Volpiano, ma si nota che, come risultato del ridotto livello di controllo e di organizzazione territoriale in più punti dell'Italia settentrionale, c'è stata una ripresa insediativa dei principali centri di epoca protostorica o del periodo della romanizzazione, come successo ad esempio al *castrum* di Belmonte dove è nota attività longobarda. Sebbene le fonti siano piuttosto avare di informazioni, la toponomastica del Monferrato e del Canavese conserva occasionali ma chiare tracce della colonizzazione longobarda con i nomi in *-engo* (Odalengo e Tonengo a sud del Po, e a nord Verolengo a controllo della viabilità principale a est di Chivasso, e Valdengo e Brusnengo attorno Biella).

Nel 773, per opera di Carlo Magno, con la sconfitta decisiva di Desiderio e Adelchi, terminò la dominazione longobarda e iniziò quella franca. In età carolingia (fine VIII-inizi IX secolo d.C.) Torino risulta capitale di contea.

Riguardo alla zona oggetto di questo studio, in questo periodo è testimoniato un notevole sviluppo dell'attività antropica. Ci sono testimonianze di nuove tipologie d'insediamento; vengono costruiti castelli, frequentemente situati su rilievi occupati in epoca pre-romana (Fiorano Canavese; San Martino Canavese, sulla Serra occidentale di Ivrea; Cuornè, all'imbocco del Valle dell'Orco) ma anche costruzioni *ex-novo* quali i castelli del XIV secolo sia nell'entroterra, a Castellamonte e Rivarolo (**sito 345**), ma anche a controllo del passaggio lungo la pianura a nord del Po a Settimo Torinese e Volpiano (**sito 343**) dove il castello è posto all'estremità orientale del promontorio dell'altopiano di Vauda. A sud del Po si nota un fenomeno analogo con castelli a controllo della viabilità principale a Castiglione Torinese e Gassino, ma anche nell'entroterra (a Rivalba).

Si edificano torri, ricetti e case-forti sia all'interno dei piccoli paesi medievali, come a Leinì (pre-XVI secolo d.C.), Lombardore (**sito 344**), Oglianico e Ozegna (**Siti 346-347**), sia lungo la viabilità principale, frequentemente in punti dominanti, come a Torre Canavese, salendo sul lato ovest della Serra occidentale di Ivrea. Frequentemente si tratta di postazioni a controllo di territori che comprendono villaggi e situazioni difensive già fondate in epoca precedente, in aree favorevoli all'insediamento e

servite dalla viabilità antica, o nuovi impianti che occupano zone meno vantaggiose e che richiedono nuove strade d'accesso.

La frequentazione degli abitati di epoca romana sembra continuare, come testimoniato a Chivasso, Ciriè, Valperga, anche se in alcuni casi si tratta di rioccupazioni seguite a più o meno lunghi periodi di abbandono. Durante il medioevo si insediano anche nuovi abitati, come Leini e Volpiano (**siti 342-343**) finora senza indizi che vadano al di là dell'anno 1014, o Foglizzo, a est dell'Orco, dove si hanno notizie di insediamento solo dal IX secolo ma in una zona che ha restituito occasionali indizi romani.

Nelle valli alpine vengono insediati nuovi siti precedentemente inutilizzabili esposti verso meridione e alle foci di torrenti secondari, in località in cui non si può escludere la presenza di precedenti attività ora nascoste dallo sviluppo urbano. Proprio perché sorti in zone non sfruttate in precedenza per la coltivazione, hanno bisogno di guadagnare per l'agricoltura terreno meno fertile usando nuovi metodi di bonifica, come terrazzamenti e sistemazioni delle sponde dei corsi d'acqua o, come nelle zone di altura, i tipici canali irrigui alpini, le rogge piemontesi e i *ru* valdostani.

Il progetto che ha portato alla redazione di questa VIARCH a Volpiano intacca proprio la parte settentrionale, molto erosa, di una canalizzazione irrigua che percorre il lato sud-occidentale dell'altopiano della Vauda per fornire acqua sia al paese che ai versanti e ai campi della pianura. E' importante studiare queste canalizzazioni perché, come mostra un recente studio, che ha coinvolto il territorio di Aosta, di una lunga serie di campagne agricole sovrapposte, le origini di queste canalizzazioni non sono solo medievali o romane, ma possono risalire ad età protostorica preistorica, a partire dal III millennio a.C.

Nel medioevo inoltre si impiantano nuove attività industriali, come i mulini ad'acqua su altre canalizzazioni artificiali, frequentemente di natura complessa e di audace realizzazione nelle zone montane, e nuove attività di cava di materie prime con lo sfruttamento di nuovi giacimenti, ad esempio di marmo pregiato, come il rosa di Baveno sul Lago Maggiore, ma anche di minerali importanti come il talco (ad esempio a Usseglio). Ogni nuova attività necessita di nuove tipologie di insediamento, di nuove architetture e infrastrutture. E' importante ricordare come i lavori realizzati lungo la viabilità e i canali della zona possono intercettare notevoli esempi di infrastrutture medievali.

La viabilità antica principale viene certamente modificata, e anche migliorata, in quest'epoca. La rete viaria viene ampliata con nuove strade che consentono la comunicazione anche con le valli laterali, come successo nell'alta valle d'Agogna per Gignese. Nel medioevo aumenta l'attività estrattiva di varie cave e miniere, in particolare nel XIV secolo, rendendo necessario il miglioramento delle vie di trasporto.

Si attesta una proliferazione di edifici religiosi, fra i quali abbazie e monasteri, di cui è un esempio l'Abbazia benedettina di Fruttuaria (ca. 1000 d.C.) di San Benigno Canavese (**sito 323**), sorta in una

località tranquilla anche se fra i pericolosi Torrenti Orco e Malone. Vengono poi costruite tante chiese, cappelle, santuari, oratori, edicole e croci individuabili nel territorio. Forniscono una ricca documentazione non solo per la storia ma anche per le attività di epoca medievale, e spesso aiutano a capire la datazione dei nuovi insediamenti e il loro sviluppo. Viene sempre suggerita cautela in lavori che si avvicinino a edifici religiosi per la possibile presenza di cimiteri. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli di Volpiano è di costruzione recente, però la tradizione vuole che sorga inizialmente come cappella del Castello, quindi risalente almeno al XIV secolo. Ma il paese di Volpiano è noto almeno dal 1014 d.C. e si suggerisce la presenza di un edificio religioso precedente.

Nel XVII secolo la comunità volpianese, dopo un'epidemia di peste, ha ricostruito una "vecchia cappella" in onore di San Rocco. All'interno si trova un crocifisso che risale al XV secolo. La chiesa della Confraternita, del 1731, venne costruita con i materiali di recupero provenienti dalla mura del castello.

### *Elenco siti di età medievale*

#### **323**

- Comune:**  
**Località:** San Benigno Canavese  
**Frazione:**  
**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)  
**Cronologia:** Dal X sec  
**Tipologia** Luogo di culto  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Abbazia di Fruttuaria  
**Bibliografia:** Pejrani Baricco L., 1985, S. Benigno Canavese. Abbazia di Fruttuaria., p. 62-64, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 4 (1985).  
**Sitografia:**

#### **342**

- Comune:** Leinì  
**Località:** Capoluogo  
**Frazione:**  
**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Insediamento  
**Specifica Tipologica:**  
**Descrizione:** Il nome Leinì appare per la prima volta in un atto del 951. Certa è l'esistenza di Leinì, con il nome di Lainiani, nel 1000. Col passare degli anni, Leinì divenne un centro importante e venne fortificato con fossato e mura, in parte ancora visibili, per

sopportare le continue incursioni dei signori dei paesi vicini. Fin dagli inizi, Leinì fu sottomessa ai Marchesi del Monferrato che negli anni attorno al 1300 lo vendettero ai Provana, i quali rimasero signori del luogo fino al 1700, dando un'impronta notevole alla storia locale. Durante tutto il Trecento Leinì fu vittima e testimone di battaglie intestine fra i Signori di Monferrato e quelli di Savoia, fino al 1379, quando il Conte Verde, Amedeo VI di Savoia, ricevette definitivamente il Castello e l'abitato di Leinì, ridandolo ai Provana. Il XVI secolo è caratterizzato dalla comparsa sulla scena di Andrea Provana (1511-1592) che fu ammiraglio della flotta dei Savoia ed ebbe una grossa parte nella vittoria dei cristiani contro l'Impero ottomano nella battaglia di Lepanto, svoltasi il 7 ottobre 1571. Il XVIII secolo è segnato dalle grandi trasformazioni sociali che portano alla Rivoluzione francese che cancellò il nome della famiglia Provana dal seguito della storia leinicese, estintasi per mancanza di eredi nel 1780.

**Bibliografia:**

**Sitografia:** - <https://it.wikipedia.org/wiki/Leini>

**343**

**Comune:** Volpiano

**Località:** Castello

**Frazione:**

**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia** Castello-torre

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** Castello di Volpiano. Sono noti i resti di almeno tre linee di fortificazione e di un grande fossato che divide la collinetta dal resto del promontorio a ovest. Inoltre altre fortificazioni (Vedi Scheda 358) sono state aggiunte per racchiudere il Borgo fra la seconda meta del XIV e la prima meta del XV secolo. Il rio Scolatore è stato sfruttato per allontanare l'acqua della Vauda da Volpiano deviandola attorno alla linea difensiva.

**Bibliografia:** Dati dall'archivio ASBAP, Viarch a sud del Castello lungo Via Sottoripa, P Comba

**Sitografia:**

**344**

**Comune:**

**Località:** Lombardore

**Frazione:**

**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia** Insediamento

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** "Castrum Longobardorum" trae origine da un insediamento longobardo attorno al X secolo. La parte più antica del paese è il cuneo sopraelevato dove attualmente sorge la

chiesa parrocchiale, dove i primi abitatori avevano eretto un fortilizio dominante l'intera pianura sottostante. Vi fu costruito successivamente un ricetto per il deposito di viveri e granaglie e come rifugio per gli abitanti del borgo durante gli assedi. Il nucleo abitato sorse a ridosso del castello, lungo un crinale ancora oggi attraversato dall'unica via principale che sfocia nella vasta piana morenica delle Vaude. Luogo militarmente strategico, nel corso dei secoli, Lombardore fu sovente terra di confine; per questo il borgo era cinto da mura con porte di accesso ai quattro lati; delle quali ne sono rimaste due, benché rmaneggiate più volte nel tempo. Ai longobardi succedettero i Marchesi di Ivrea, che lo cedettero all'Abbazia di Fruttuaria. Con Feletto, Montanaro e S. Benigno, per oltre 700 anni Lombardore sottostò ai monaci benedettini dell'Abbazia.

**Bibliografia:**

**Sitografia:**

- <http://archeocarta.org/lombardore-to-resti-ricetto/#>

**345**

**Comune:**

**Località:**

Rivarolo

**Frazione:**

**Epoca**

Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia**

Castello/torre

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:**

Castello di Malgrà. A Rivarolo, sulla riva destra dell'Orco, venne edificato nel 1333-36 il Castello di Malgrà per volere di Martino di San Martino, signore di Rivarolo e di Agliè e discendente del re Arduino. L'edificio, risalente al XIV secolo, era costituito da due corpi di fabbrica separati, uno esposto a nord con due piani, ed uno esposto ad ovest con un piano; questo primo nucleo venne consolidato e rafforzato da Amedeo di Savoia nel 1357. Nel Quattrocento iniziarono i lavori di ristrutturazione per rendere il castello non solo un presidio militare, ma anche una dimora signorile. A questo periodo risalgono gli affreschi sopra l'ingresso e quelli della parete del porticato all'interno del cortile. Nel 1700 furono eseguiti molti interventi architettonici, soprattutto nella manica a nord; vennero inoltre aperte nuove finestre e occultate parte delle strutture medievali che furono poi riportate alla luce durante gli interventi di restauro condotti dall'architetto Alfredo D'Andrade, poi dall'ingegner Carlo Nigra, dal 1884 fino al 1926 ad alterne riprese.

**Bibliografia:**

**Sitografia:**

- [#http://archeocarta.org/rivarolo-canavese-to-castello-malgra/#](http://archeocarta.org/rivarolo-canavese-to-castello-malgra/#)

**345**

**Comune:**

**Località:**

Rivarolo

**Frazione:**

**Epoca**

Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia** Insediamento

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** il borgo fortificato fu pianificato dalla metà del XIII secolo con uno schema a pettine con un asse nord-sud (via Farina) e un asse ortogonale est-ovest (via Ivrea); gli edifici erano costruiti in pietre del torrente Orco con parti in laterizio, a due piani, spesso con balconata in legno o lobbia. Sono ancora visibili solotanto resti di arcate in cotto, feritoie ed una “riana” (un’intercapedine per la raccolta dell’acqua piovana).

**Bibliografia:**

**Sitografia:** - #<http://archeocarta.org/rivarolo-canavese-to-edifici-medievali/#>

### 346

**Comune:**

**Località:** Ozegna

**Frazione:**

**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia** Insediamento

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** RICETTO. L’impianto edilizio, a minuta tessitura, è quello antico, a forma quadrangolare con due assi viari principali a croce, la via assiale è tuttora denominata Via Ricetto. La torre-porta di ingresso è avanzata rispetto alle mura. Rimangono i resti della cinta muraria, oggi alta circa m 2, spessa m 0,80, costruita in ciottoli con corsi non continui a spina di pesce, nell’area verso nord e nell’isola a nord-est della parrocchiale. La torre semicircolare di cortina a nord è leggibile, anche se mozzata. La torre inglobata nel castello è costruita in pietra solo nella parte inferiore. Le cellule sono molto rimaneggiate, alte solo circa cinque metri, a due vani su piani sovrapposti, con murature in ciottoli posti a spina di pesce e aperture incorniciate in cotto. I tetti delle cellule sono molto sporgenti, sostenuti da mensole con puntoni. In una casa in via Castello rimangono due portali ad arco acuto, a triplice cornice di mattoni. CASTELLO. Ha pianta a “L”, con tre torri quadrangolari a nord e una torre tonda nel lato meridionale. La costruzione, che doveva avere pianta quadrangolare, non venne terminata sui lati sud e ovest.

**Bibliografia:**

**Sitografia:** - #<http://archeocarta.org/ozegna-to-ricetto-castello/#>

### 347

**Comune:**

**Località:** Oglianico

**Frazione:**

**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia** Insediamento

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** Il ricetta è molto ben conservato, ad eccezione della cortina difensiva, della quale

permangono ruderi sui fronti sud ed est, composti di muratura in ciottoli, di fattura grezza databile alla metà del XIV secolo. Vedi anche scheda “Oglianico (TO) : Cappella di Sant’Evasio”. La TORRE-PORTA ha struttura in pietrame di piccole dimensioni e parte in ciottoli con integrazioni posteriori in laterizio nel portale e nel campaniletto triangolare posto nell’angolo sud-ovest. Di forma parallelepipedica, misura m 6,65 x 5,30, è aperta verso l’interno e suddivisa da impalcature di legno in quattro piani alti ciascuno circa m 4, cui si accede mediante scale mobili. La torre-porta aveva un passo carraio ed una postierla di cui vi sono rimaste solo tracce. Era dotata di ponte levatoio manovrabile dai bolzoni, di cui sono visibili all’interno le mensole. Dell’antico assetto edilizio interno permangono l’impianto viario interno, con strade che avevano una larghezza tale da permettere il passaggio di due carri, e quattro edifici sul lato nord: cellule a due piani con una larga e bassa apertura ad arco a piano terra; l’accesso al piano superiore avveniva per mezzo di scale esterne, in molti casi erano presenti lobbie o balconi in legno. Oggi le isole esterne sono state ingrandite ed hanno inglobato le cortine e l’antica via di lizza (che circondava la cinta muraria).

**Bibliografia:**

**Sitografia:** - #<http://archeocarta.org/oglianico-to-ricetto-torre-porta/#>

**358**

**Comune:** Volpiano

**Località:**

**Frazione:**

**Epoca:** Basso Medievale (dal X sec al 1492)

**Cronologia:**

**Tipologia:** Insediamento

**Specificità Tipologica:**

**Descrizione:** L’analisi del toponimo si rivela utile per attestare l’origine di un insediamento. Nel caso di Volpiano, le ricerche di Giandomenico Serra fanno derivare l’origine del nome da Vicus Ulpianus dal gentilizio Ulpianus. In tal senso sarebbe accertata la romanità del sito. Questa però rimane pura supposizione priva di riscontri che vadano al di là del riferimento alla derivazione, alquanto improbabile, dall’omonima gens romana. Le fonti documentarie segnalano per la prima volta il luogo di Volpiano in un diploma imperiale del 14 maggio 1014, anno in cui Enrico II prese sotto la sua protezione gli ormai estesi possessi incettati, a pochi anni dalla sua fondazione, dall’abbazia di Fruttuaria. Il diploma menzionava, fra gli altri, “Vulpianum cum castellum et capella [...] et valva de Vulpiano”. Abbiamo quindi, e fin da subito due dati importanti: Volpiano si qualifica nella sua attestazione più antica per il suo castello e per essere inserito nel patrimonio monastico di Fruttuaria. Nel corso della romanizzazione Volpiano venne interessata dalla centuriazione (ne restano tracce visibili attorno alle cascine Germania, Ruffino, Prono e Verdina) e forse attraversata dalla strada romea che collegava Augusta Taurinorum a Eporedia e Augusta Praetoria. Di questa presenza abbiamo prove certe anche per la presenza di una grande villa rustica ritrovata sui confini con Brandizzo durante gli scavi per l’alta velocità (TAV).

**Bibliografia:**

**Sitografia:** <https://it.wikipedia.org/wiki/Volpiano#>

<http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/Volpiano.pdf#>

[http://www.archeogat.it/zindex/file/Volpiano\\_percorso\\_storia.pdf](http://www.archeogat.it/zindex/file/Volpiano_percorso_storia.pdf)

### 359

**Comune:** Volpiano  
**Località:** Capoluogo  
**Frazione:**  
**Epoca** Alto Medievale (dal VI al X sec)  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Luogo di culto

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** Chiesa S Pietro e Paolo - nota come la più antiaio delle chiese di Volpiano, forse ex-cappella del Castello, presenta le linee di uno stile semigotico ma è stata ricostruita molte volte a causa di continui ampliamenti e ristrutturazioni. Ai lati della navata centrale sono visibili fasce e archetti pensili quattrocenteschi. Gli ultimi importanti restauri risalgono al 1875-79

**Bibliografia:**

**Sitografia:** <https://it.wikipedia.org/wiki/Volpiano>

### 360

**Comune:** Volpiano  
**Località:** Zona della stazione dello ferrovia  
**Frazione:**  
**Epoca** Basso Medievale (dal X sec al 1492)  
**Cronologia:**  
**Tipologia** Luogo di culto

**Specifica Tipologica:**

**Descrizione:** Santuario della Madonna della Grazie; l'attuale edificio è del XVII secolo. Scavi recenti hanno portato alla luce una fase romanica più antica (XV-XVI secolo) con una necropoli associata.

**Bibliografia:**

L.Pejrani Baricco – P. Comba, *Volpiano. Santuario della Madonna delle Grazie. Tracce della prima chiesa* in Quaderno 27, 2012

**Sitografia:**

## Bibliografia

Archivio corrente, Archivio delle relazioni di scavo e Archivio storico della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino.

F. Barello, *Collegno, località Cascina Canonica. Edifici rustici di epoca romana*, *Quaderno 27*, 2012

F. Barello, M. G. La Spada, *Brandizzolo. Loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale*, in *Quaderno 20*, 2004

A. Bertone, *Villardora, loc. S. Pancrazio. Insediamento del Bronzo finale*, in *Quaderno 2*, 1983, 174.

A. Bertone, L. Fozzati, *Borgone di Susa, fraz. S. Valeriano. Tracce di abitati preistorici*, *Quaderno 2*, 1983, 172-173

A. Bertone, S. Caranzano, P. Rossi, *Caselette, loc. Cave di magnesite. Sito dell'antica età del Bronzo*, *Quaderno 11*, 1993, 274-276.

A. Bertone, L. Fozzati, *Chiomente, loc. Maddalena. Rilevamento archeologico*, *Quaderno 4* 1985, 40-41

P. Biagi, R. Nisbet, A. Bertone, *Prima campagna di scavo nel riparo sotto roccia di Balm'Chanto, Val Chisone (Torino)*, in *Quaderno 2*, 1983, pp21-42.

L. Brecciaroli Taborelli, *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea)*, *Quaderno 15*, 1998, 41-92.

L. Brecciaroli Taborelli, M. Cima, *Scarmagno, cascina Cascinetto (Strada Comunale S. Eusebio). Insediamento rustico con attività metallurgica*, in *Quaderno 15*, 1998

L. Brecciaroli Taborelli., *Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rurale di età romana*, in *Quaderno 12*, 1994

G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati del Redi*, 1855

M. Catalano, *Antiche industrie in Piemonte*, 1974

M. Catalano, *Dal ciottolo all'ascia in Preistoria nelle Valli di Lanzo e zona delle Vaude* 1978

M. Cima M., *Pertusio - Prascorsano - Valperga, loc. Belmonte. Insediamenti del Bronzo finale e della prima età del Ferro*, in *Quaderno 2*, 1983

M. Cima, *Pont Canavese, loc. Panier. Incisioni rupestri di età neolitica*, in *Quaderno 4*, 1985.

M. Cima., *Pont Canavese, loc. S. Maria. Orizzonti della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata e di età protostorica*, in *Quaderno 4*, 1985

M. Cima, *S. Martino Canavese, loc. Castello. Depositi di età preistorica*, in *Quaderno 4*, 1985, pp37-38.

G. Cresci Marrone e E. Gastaldi, *Torino romano fra Orco e Stura* 1988

A. Crosetto, *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in *Quaderno 10*, 1991

A. Crosetto, *Settimo Torinese, piazza Libertà. Castello tardo medievale*, in *Quaderno 12*, 1994

- B. Crosetto, *Settimo Torinese. Vicolo della Torre (Palazzo Municipale)*, Quaderno 15, 1998, 249.
- F. M. Gambari, *Vestignè, fraz. Tina. Ritrovamento di un'area monumentale con statue-stele eneolitiche*, Quaderno 15, 1998, pp234.
- F.M. Gambari *et alii*, *Castelletto Ticino, loc. Bosco del Monte. Rinvenimento di tombe a cremazione della cultura gola secca*, Quaderno 21, 2006
- F.M. Gambari *et alii*, Arona (NO), *Lagoni di Mercurago - Viverone (BI) e Azzaglio (TO), Vi1-Emissario. Inserimento dei "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" nella Lista del Patrimonio Unesco*, 2012
- F.M. Gambari, *Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino*, in Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli 1980
- F.M. Gambari, *Castelletto Ticino. Tombe golasecchiane*, Quaderno 3, 1984
- F.M. Gambari, *Castelletto Ticino, Abitati e necropoli golasecchiane*, Quaderno 8, 1989
- F.M. Gambari, M. Squarzanti, *Scavo di necropoli a bassi tumuli e circoli di pietre delle prime fasi della cultura di Golasecca*, Quaderno 21, 2006
- F. M. Gambari – L. Ferrero, *Collegno. Sepolture dell'età del Bronzo recente*, Quaderno 27, 2012
- F.M. Gambari *et alii*, *Avigliana, Malano. Nuove considerazioni dell'età del Ferro*, Quaderno 27, 2012
- A. Guidi, M. Piperno, *Italia Preistorica*, 1992.
- M. Hirose, L. Lamanna, *La Necropoli golasecchiana di Via Ardeatine*, Quaderno 30, 2015
- M. Lucchino, *Caslette, loc. Farchetto. Villa romana*, in Quaderno 4, 1985, 42-43.
- A. Mottura, *Tigliole (AT), fraz. Pratomorone. Stazione litica di superficie di età olocenica*, Quaderno 5, 1986 175-176.
- L.Pejrani Baricco – P. Comba, *Volpiano. Santuario della Madonna delle Grazie. Tracce della prima chiesa* in Quaderno 27, 2012
- L. Pejrani Baricco, S. Galesio, *S. Benigno Canavese. Abbazia di Fruttuaria*, 189, Quaderno 2 1983
- L. Pejrani Baricco, M. Subbrizio, *Pavone, chiesa di S. Marta. Strutture di età basso medievale*, Quaderno 18, 2001
- R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, 1994
- S. Ratto, C. Calastri, G. Gatti, *Pavone Canavese - Samone. Insediamento di età tardo antica*, in Quaderno 28, 2013

- S. Ratto, A. Crivello, *Un insediamento rustico di età romana a San Giorgio Canavese*, in *Quaderno 29*, 2014
- Stefania Ratto, *Valperga, strada Borelli. Tombe di età romana*, in *Quaderno 29*, 2014
- F. Rubat Borel - Marta Arzarello - Cecilia Buonsanto - Sara Daffara, *San Carlo Canavese - San Francesco al Campo, località Vauda. Reperti litici del Paleolitico medio*, *Quaderno 28*, 2013, pp267
- F. Rubat Borel – S. Rosa – F. Gianotti – M. Alfieri, *Ceres, località Airetta - Cantoira, località Rio Combin - Groscavallo, località Giass del Colombin. Strutture megalitiche nelle Valli di Lanzo* *Quaderno 27*, 2012
- F. Rubat Borel – S. Marchiaro – F. Pavia, *Pavone Canavese, località Brich Apparegljo/Paraj Àuta. Abitato d'altura del Bronzo Finale e dell'età del Ferro* in *Quaderno 27*, 2012
- F. Rubat Borel, *Contribuito per la definizione dell'areale taurino-salasso: i reperti dell'età del ferro di Belmont e della Paraj Auta (900-400 a.C.)*, in *BEPA*, XVII, 2006
- F. Rubat Borel et alii, *Castelletto Ticino, loc. Cascina Brua, via Ardeatine. Necropoli della cultura gola secca*, *Quaderno 27*, 2012
- F. Rubat Borel – et alii, *Viverone (BI) - Azeglio (TO). Sito palafitticolo Vi1-Emissario. Datazioni dendrocronologiche*, in *Quaderno 31*, 2016
- F. Rubat Borel et alii, *Località Baraggia Inferiore. Necropoli della cultura di Golasecca*. *Quaderno 27*, 2012
- F. Rubat Borel., *Ivrea e il Canavese nella preistoria e protostoria*, 2014
- M. Ruffa, *La necropoli protostorica di Dorbié Superiore - Castelletto Ticino*, *Quaderno 15*, 1998
- M. Ruffa, *L'abitato golasecchiano di Cascina Riviera a Castelletto Ticino*, *Quaderno 18*, 2001
- Terna Rete italia, *Interconnector Svizzera Italia. Relazione Preliminare*, 2012
- D. Tropeano, A. Chiariglione, *Villanova Canavese - Nole, fiume Stura di Lanzo. Affioramento di tronchi arborei in sedimenti "villafranchiani"*, *Quaderno 4* 1985, pp32.
- M. C. R. Uglietti, *Studi dedicati a Barocelli*, 1980
- M. Venturino Gambari, *Solero, loc. Cascina Urbana*, *Quaderno 11*, 1992.
- G. Villa, G. Giacobini, *Borgosesia, monte Fenera. Dente neandertaliano dal Ciutarun*, *Quaderno 15*, 1998, 257.
- E. Zanda, *Castiglione Torinese, loc. valle Garavaglia*, 1999

## Delimitazione delle aree di rischio archeologico sulla base delle opere in progetto, e redazione delle planimetrie associate (Tav. 2)

Al termine del lavoro di analisi, sono state delimitate le aree di potenziale archeologico, in corrispondenza dei lavori in progetto, nei tratti per i quali sono previste operazioni di scavo per la realizzazione di nuove strutture o infrastrutture. Sono state quindi create le planimetrie tematiche allegate al presente studio, all'interno delle quali sono state rappresentate tutte le informazioni desunte dalle precedenti analisi, ovvero:

- Dati utili alla localizzazione
- Elenco riassuntivo dei dati bibliografici e presenza di vincoli e relativa documentazione grafica
- Toponimi derivati dall'analisi delle cartografie storiche

Nell'ambito del presente lavoro si è inoltre proceduto ad una survey mirata per la verifica sul terreno delle aree interessate dal progetto, come si evince dalle fotografie allegate alla presente relazione, che ha confermato ed integrato i dati desunti dallo studio e dalla lettura delle foto aeree.

Al termine del lavoro si è proceduto alla delimitazione delle "Aree di rischio archeologico" con indicazione del differente grado di rischio.

Di seguito lo schema che è stato utilizzato per l'attribuzione del grado di rischio e il tipo di intervento suggerito:

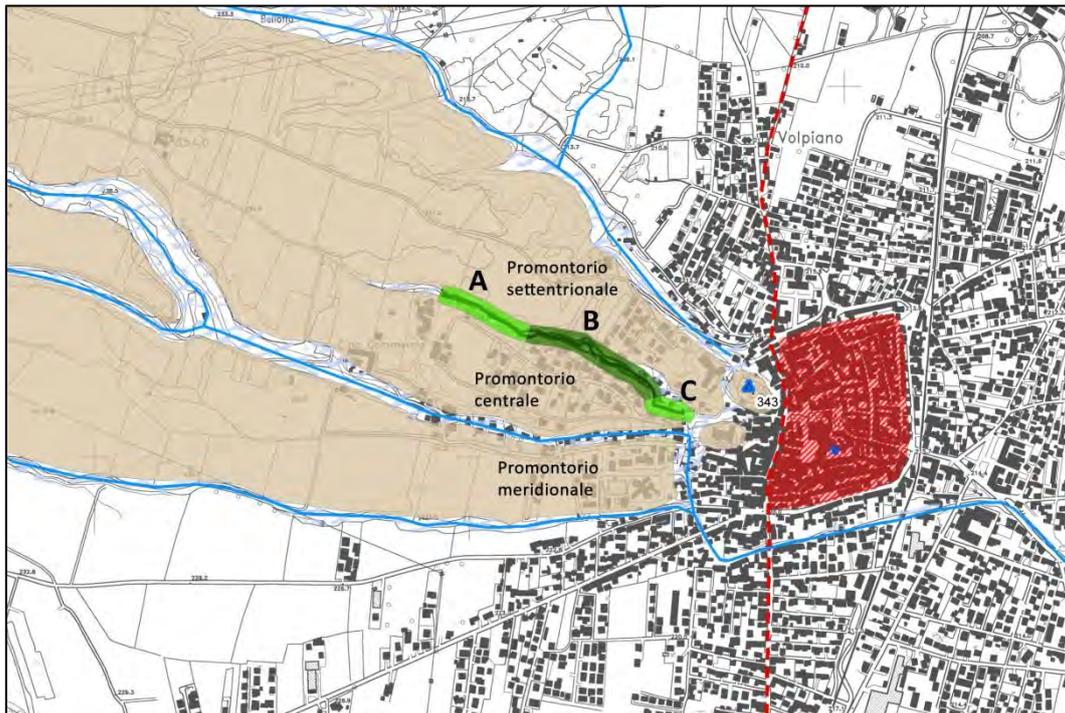
Origine	Valore	Prescrizioni
-Area sottoposta a vincolo o con evidenze note o acquisite nel corso della ricerca.	<b>5</b>	-Possibile realizzazione di trincee/saggi preventivi da eseguire prima dell'inizio dei lavori per verificare la consistenza del deposito archeologico e permettere alla Soprintendenza competente di effettuare le opportune valutazioni -Da valutare la possibilità di modificare il tracciato in progetto (in base alla fase di autorizzazione)
-Zona a rischio elevato per la presenza di anomalie molto evidenti sul terreno o tratti di progetto obbligati (ad es. centri urbani)	<b>4</b>	-Possibile realizzazione di sondaggi preventivi in corso d'opera da realizzarsi mediante cantierizzazione dell'area in una fase antecedente a quella di realizzazione dell'opera in progetto
-Zona identificata come "ad alto potenziale". -Zona con particolari caratteristiche geomorfologiche favorevoli alla presenza di elementi archeologici -Zona con presenza di tracce rilevanti individuate nell'analisi delle ortofoto.	<b>3</b>	-Assistenza continua da parte di archeologi professionisti. Documentazione integrale delle stratigrafie (grafica, fotografica e schedo grafica) - Possibili interruzioni delle attività di realizzazione delle opere in caso di ritrovamenti che potrebbero comportare la necessità di procedere ad un ampliamento dello scavo archeologico.

Origine	Valore	Prescrizioni
-Zona identificata come a “basso/medio potenziale” prive di particolari elementi di rischio. -Zona con tracce vaghe individuate dall’analisi delle ortofoto.	2	-Sorveglianza archeologica in fase di realizzazione dell’opera da realizzarsi da parte di archeologi professionisti con documentazione a campione delle stratigrafie (grafica, fotografica, schedo grafica)
-Zona identificata come a “basso potenziale” per l’assenza di elementi particolari di rischio ovvero la loro possibile asportazione.	1	-Da valutare la necessità della sorveglianza archeologica in base alle risultanze dei lavori effettuati nelle tratte limitrofe.
-Zona identificata come a “basso potenziale” per l’assenza di elementi particolari di rischio ovvero la loro possibile asportazione.	0	- Nessuna prescrizione

Dall’analisi del progetto il lavoro in progetto risulta a basso rischio archeologico (**Rischio 1** e **Rischio 2**); si suggerisce quindi una semplice sorveglianza in corso d’opera durante la sistemazione delle sponde nella parte bassa, sud orientale, del progetto e durante i lavori di sistemazione lungo i campi nella parte alta, nord occidentale, del progetto. Si consiglia, in particolare, di pulire velocemente le sezioni di terra esposte per verificare la presenza di stratificazioni archeologiche, ma solo lungo il lato settentrionale, vista la presenza di proprietà recenti con recinzioni e terrazzi sul lato opposto, concentrandosi solamente sulla zona di contatto fra i depositi limo-argillosi e la superficie geologica.

Nella planimetria di riferimento il progetto è stato suddiviso in tre tratti:

- A.** Tratto a nord-ovest, nella zona confinante con i campi che potrebbero teoricamente contenere materiali pre-medievali a quota non raggiunta dalle arature recenti. In altri punti dell’altopiano sono state trovate aree di dispersione di materiale nei campi. (**Rischio 2**).
- B.** Tratto centrale, dove il canale comincia ad approfondirsi troppo senza evidenti sistemazioni di sponda strutturate (**Rischio 1**).
- C.** Tratto a sud-est, dove si intravedono muretti a protezione delle sponde realizzati a secco al momento non datati (**Rischio 2**).



**Figura 2:** *Dettaglio della Tav. 2 allegata alla VIARCH con le aree di rischio individuate.*



**Figura 3:** *Situazione a est del tratto. La quota del canale attuale rispetto al 'promontorio' centrale.*



**Figura 4:** *Situazione a est del tratto. Terrazze sul “promontorio” settentrionale con l'avvallamento del canale visibile a sinistra (occupato da alcuni edifici recenti)*



**Figura 5:** *Il fossato che divide il castello dal resto del “promontorio” settentrionale*



**Figura 6:** *I campi a sud-ovest dell'altopiano, visibile fra gli alberi.*



**Figura 7:** *I campi agricoli a sud-ovest dell'altopiano di Vauda*



**Figura 8:** *Il canale oggetto del lavoro a nord-ovest, chiaramente artificiale e meno profondo che a sud-est.*



**Figura 9:** *Un tratto del canale meno profondo e senza rivestimento a nord-ovest,*



**Figura 10:** *I campi arati con materiali post-medievali a nord-ovest; gli scoli drenano verso il canale creando notevoli problemi di erosione della parete settentrionale del canale e occasionali cedimenti*



**Figura 11:** *Drenaggio formatosi casualmente al limite dei campi a nord-ovest, troncando facilmente i depositi superficiali*



**Figura 12:** *Limite di un campo arato a nord-ovest, facilmente colmato di acqua, che drena in modo irregolare a danneggiare la parete del canale*



**Figura 13:** *Canale (senza rivestimento) che comincia ad approfondire proseguendo verso sud-est*



**Figura 14:** *Canale che sotto scava la parete settentrionale che al momento è molto alta. Presenta una sezione già esposta attraverso i depositi geologici*



*Figura 15: I depositi geologici incoerenti di ciottoli e ghiaia sezionati nella parte inferiore del canale*



**Figura 16:** *Il canale sul fondo dell'avvallamento a sud-est del progetto; la parete nord è rivestita di cemento per proteggere gli edifici recenti costruiti a bassa quota.*



**Figura 17:** *Il canale sul fondo dell'avvallamento a sud-est del progetto:entrambe le pareti rivestite di cemento. Si nota la differenza di quota fra l'altopiano a sinistra e il piano nell'avvallamento a destra.*

# Tavole

# Legenda

## Elementi del progetto

Tracciato di progetto

## Aree e punti di specifico interesse archeologico (PTP)

-  Vincoli\_Archeologici
-  Permanenza archeologica di fondazioni romane e protostoriche
-  Reperti e complessi edilizi isolati medievali
-  Permanenze di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana
-  Permanenze di colonizzazione rurale medievale religiosa o insediamento rurale

## Valutazione del rischio archeologico

- |   |   |   |   |
|---|---|---|---|
|  | 0 |  | 3 |
|  | 1 |  | 4 |
|  | 2 |  | 5 |

## Siti archeologici noti da Bibliografia

	Preistoria	Protostoria	I Et� del Ferro	II Et� del Ferro	Romana	Tardoantica	Alto Medioevo	Basso Medioevo	Moderna	Contemporanea
<b>PUNTI</b>										
Insediamenlo										
Tomba										
Necropoli										
Cultuale										
Castello/Torre										
Toponimo										
Viabilit�										
Infrastruttura										
Ritrovamento sporadico										
Miniera/Cava										
Insediamenlo con tombe										
Monumento										
Grotta										
Incisioni rupestri										
Agricolo										
Oggetto mobile										
<b>LINEE</b>										
Infrastruttura										
Viabilit�										

## Elementi derivati da ricognizioni e analisi delle fotografie aeree

Anomalie di origine naturale

Anomalie di origine antropica

- |  |   |   |   |
|--|---|---|---|
|  Alluvionale  |  Traccia       |  Viabilit  ipotizzata Medioevale       |  Area di interesse |
|  Altura       |  Fiume/canale  |  Viabilit  ipotizzata Pre-Protostorica |  Insediamento      |
|  Coltivazione |  Paleovalveo   |  Viabilit  ipotizzata Romana           |   |
|  Roccia       |  Terrazzamento |   |   |

